Scala - 1819
Le Danaidi
- Morlacchi -

LE DANAIDI

MELODRAMMA SERIO

M. Morlacchi

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

la quaresima dell' anno 1819.

Balli - Saffo

2° Capriccio e buon cuore di Gioja

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

DANAO, re d'Argo.
Sig. Gaetano Crivelli.

LINCEO, figlio d'Egitto.
Signora Violante Camporesi.

IPERMESTRA, figlia di Danao.
Signora Francesca Maffei Festa.

CIRENE, figlia del suddetto.
Signora Serafina Rubini.

EUMEDE, generale dell'armi di Danao.
Sig. Francesco Biscottini.

ALCEO, sommo sacerdote d'Iside.
Sig. Giovanni Lajner.

CORO di { SACERDOTI d'Iside.
GUERRIERI.

Soldati di Danao.
Soldati egiziani.

La Scena in Argo e sue adiacenze.

La musica è del Sig. Maestro
FRANCESCO MORLACCHI.

Le Scene tanto dell'Opera quanto de' Balli sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal Signor
ALESSANDRO SANQUIRICO.

In mancanza della Signora Camporesi
canterà la Signora Teresa Gioja.
Supplimenti alle altre prime parti
Signora Serafina Rubini. Signora Lutgard Annibaldi.
Sig. Giovanni Carlo Berretta.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatore d'Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Sig. Antonio Gallina. -- Sig. Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. Gioja Gaetano. — Sig. Bertini Filippo.

Primi Ballerini serj

Sig. Lachouque Carlo. — Signora Conti Maria.

Primi Ballerini per le parti serie

Signori

Molinari Nicola. — Bocci Giuseppe. — Costa Luigi.

Signora Bocci Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo. - Sig. Baranzoni Giovanni.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Trabattoni Giacomo. - Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Destefani Giuseppe.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli II. RR. Teatri

Signori

La-Chapelle Luigi. — Garzia Urbano. — Villeneuve Carlo.

Allievi dell'Accademia suddetta

Signore

Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela, Metalli Angela, Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Ravina Ester, Guaglia Gaetana, Elli Carolina, Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia, Cesarani Rachele, Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina.

Signori

Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angelo.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citterio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Sivelli Girolamo.
Maessani Francesco.
Gavotti Giacomo.
Stefanini Francesco.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Fusi Antonia.
Nelva Angela.
Barbini Casati Antonia.
Rossetti Agostina.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Ciotti Filippo. — Signora Bocci Maria. — Sig. Trigambi Pietro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio di Giunone Argiva.

I Sacerdoti del tempio, indi Alceo, Eumede, ed i sposi precederanno Danao che anderà in trono: seguito di Guerrieri.

Coro

Vivi alla Grecia e a noi,
Germe di tanti eroi,
Tu puoi -- di tanti amanti
Il giubilo affrettar.

Dan. Eccomi a voi, miei fidi,
Cessin d'amor le pene,
Scenda invocato Imene
Gli amanti a consolar.
Ma che si tarda? Andate:
Si affretti il sacro rito.
(Da quante cure ingrate
Mi sento tormentar.) (*alcuni Sacerdoti partono per affrettare le spose che sono incontrate dai sposi*)

Coro Anime innamorate,
Venite a giubilar.

SCENA II.

Linceo ed Ipermestra,
Cirene e seguito d'altre Danaidi.

Lin. ed Iper. Ah qual tenero piacere,
Caro padre, il sen m'innonda,
Quante gioje lusinghiere
Fan quest' anima brillar.

Dan. Vola il tempo: v' appressate,
E giurate - amore e fè. (*i sposi s' appressano all'ara*)
(Ah! mie furie invendicate,
Perchè mai mi lacerate?
M'è tormento -- il lor contento,
E soffribile non è.)

Linc. ed Iper.

Noi giuriamo amore e fè.

Dan. A questo sen venite, (*scende dal trono*)
Amor v' unì, giojte.
(La rabbia ed il dispetto
Fremendo in cor mi va.)

Linc. ed Iper.

Ah! che di gioja in petto
Mancando il cor mi va.

Alc., Cir. e Coro

Fra tante gioje in petto
Felice il cor sarà.

Dan. Figlie, non più: felici in questo giorno
Alfin voi siete. Ah! sento
Che sorpassa ogni speme il mio contento.

Iper. Quella che in sen mi scende
Dolce tranquillità, padre è tuo dono.
Per te se lieta io sono,
Deggio vivere a te.

Dan. Figlia, rammenta
Ciò che adesso prometti.

Lin. Indivisi gli affetti
Con lei serbo, o signor. Sempre m' avrai
Verso te, verso il trono e verso il regno,
Genero, amico, difensor, sostegno.

Dan. Grato a tutti son io. Partite, o figli,
La paterna presenza
Importuna sarebbe ai vostri affetti.
Io qui deggio restar. Fausti gli Dei
Implorerò per voi.

Iper. Ah padre.... ah sposo...
Di più non so bramar. Sì lieta io sono
Che saria per me vano ogn' altro dono.

Coro Gli amori scherzino
A noi d' intorno,
Le grazie brillino
In questo giorno,
E in mezzo all' anima
Scenda il piacer. *(partono tutti eccetto Dan. Alc. e Sacerdoti)*

SCENA III.

Danao, Alceo e Sacerdoti.

Dan. Tu resta, Alceo.

Alc. Signor, qual mai travedo
Sotto mentita gioja
Vendetta balenar?

Dan. D' Egitto i figli
Ben sai che aborro: a queste odiose nozze
Necessità mi spinse. Io temo, e i Numi
Consultare vogl' io.

Alc. Sempre sdegnati
Si mostran verso te.

Dan. Ma qual fia mai,

Qual dunque il lor voler?

Alc. Io tutto ignoro.

Dan. Ah! tu della mia patria e del mio sangue,
(*inginocchiato avanti il Simulacro*)
Protettrice Deità, spiegati, ah! dimmi,
Che si vuole da me?... Stelle! che fia?...
S' oscura il dì.... trema la terra, e s' ode
Cupo e sordo rumor.

Alc. Forse la Dea
Ha uditi i prieghi tuoi. (*si spegne la fiamma*)

Dan. S' estingue il sacro fuoco....
Minaccia il Simulacro, e sulla base
Gl' infiammati caratteri io già miro.
(*comparisce sulla base un' iscrizione*)
S' apprenda il mio destin.

Alc. Trema infelice.
» *Al nuovo dì n' andrà* (*leggendo*)
» *Danao in esiglio,*
» *E in Argo regnerà*
» *D' Egitto un figlio.*

Dan. Che intesi, eterni Dei! Per qual delitto
Lo scettro io perderò? Tutto comprendo.
I generi, il germano,
L' istesse figlie, oh Dio!
Oggi tutto congiura a danno mio.
» Ebben vi preverrò, barbari Dei,
» L' odio vostro non temo. I miei nemici,
» Ah! sì, cadran: del sangue loro aspersi
» I talami vedrò. Furie d' averno,
» Agitatemi il sen: venite tutte,
» Venite in mio soccorso: io già vi sento,
» Ah! sì, vi sento per le vie del core
» Inondarmi di rabbia e di furore.
Dalla smania che mi accende
Già mancar mi sento, oh Dio!
E vorrei col pianto mio
Dare sfogo al mio furor.

Ma da voi, tiranni Dei,
Mi si toglie il pianto ancor.

Coro Ah! Signor, pensa ove sei,
Calma, calma il tuo furor.

Dan. No, non temo, non pavento,
Sfido il Ciel, sfido la sorte,
Ed agl' empj e strage e morte
Il mio sdegno apporterà.

Coro Taci, taci, o colla morte
Oggi il Ciel ti punirà.

Dan. Ah! dov' è, quell' alma forte
Tormentata al par di me?

Coro Già perduta ha la sua calma,
Per lui pace più non v' è. *(Dan. parte)*

SCENA IV.

Alceo e Sacerdoti.

Alc. Qual mai nembo funesto
S' addensa a noi d' intorno. Altrui celate
Deh! per pietade, o amici,
Di quell' alma i trasporti: a nostri prieghi
Il Ciel si placherà Qual sia il destino
Del Monarca e del Regno
Voglion pietosi i Dei
La pace conservar. Deh! proteggete,
O Numi, l' innocenza! Ah! voi da questa
Difendeteci, o Numi, atra tempesta. *(parte coi Sacerdoti)*

SCENA V.

Appartamenti reali.

Ipermestra e Linceo.

Lin. Eccomi, o sposa amata, al colmo giunto
Di mia felicità; ma per gustarla
Anche maggior, vogl' io

Lungi da questa reggia al dì novello
Portare il piè. Del genitore al fianco
M' è sol grato il piacer.

Iper. Lodo ed ammiro
Il tuo figliale affetto. Di mia sorte
E d' ogni mio voler l' arbitro sei.
Caro, lo sanno i Dei,
Se anch' io pel genitore
Nutro sensi d' amore: ma lo sposo
Seguir degg' io.

Lin. Mio ben, mia vita....

SCENA VI.

Eumede, Soldati e detti.

Eum. Prence,
A me cedi quel ferro.

Lin. Ah! Come?

Eum. Un cenno
Questo è del re.

Iper. Numi, che fia?

Eum. La reggia
Il tuo carcer sarà.

Lin. Fa ch' io conosca
Almen la colpa mia.

Eum. Non altro, o prence,
Dirti poss' io.

Lin. Senza ragion Linceo
Non cede il ferro.

Eum. Olà, soldati, a forza...

SCENA VII.

Cirene e detti.

Cir. Fuggi, ah! germana, fuggi
Uno sposo crudel. Strane vicende

D' Argo alla Reggia minacciar gli Dei:
Credi ai palpiti miei.

Lin. Sogni? deliri?
Quale orribile arcano....

Iper. Il cor nel petto
Mi fai tremar.

Cir. Lo sposo tuo...

Iper. Tu menti,
Ei colpevol non è.

Cir. Da Alceo che giunge
Udrai se il ver non dico.

SCENA VIII.

Alceo e detti.

Alc. Principessa,
A sè ti chiama il padre,
Vieni, non ritardar.

Iper. Conforta, o Alceo,
Lo smarrito mio cor.

Lin. Sposa, raffrena
Gl' ingiusti dubbj tuoi. Ah! sì, mentite
Fur le voci de' Numi.
Il folgore celeste
Mi punisca, se mai
A tradirti pensai. Più che non credi
Apprezzo la mia gloria.
Ti rassicura, o cara,
Cara, non dubitar, fido a te sono:
T' amo più di me stesso e più del trono.
Guardami, e dimmi poi
Se trovi in me delitto:
Guardami, e vedi scritto
Nella mia fronte il cor.

Se sono amante e fido,
Cara, lo san gli Dei;
Cara, morir vorrei,
Pria che mancar d'amor.
Ecco disarmo il fianco, (*ad Eum.*)
Io cedo, e reo non sono;
Ah! che val più d'un trono
La candida mia fè.
Anima mia, non piangere,
Non dubitar di me (*via, Iper. parte con Alc. dall' opposto lato*)

SCENA IX.

Eumede e Cirene.

Cir. D'un barbaro comando
Vittima, Eumede, io son. La man di sposa
Diedi all' empio rival; ma tu ben sai
Quanto soffre il mio cor.
Eum. Ah! principessa,
Rammentar più non giova i nostri affanni.
Cir. Ma scordar chi s'adora
E' troppo dura legge.
Eum. E' l' obbedire
Ai voleri d'un padre
Necessario dover.
Cir. Ma tu non sai
Quanto t'amo e t'amai.
Eum. Basta, o Cirene,
Indebolir non dei
La mia, la tua costanza. Il fato avverso
Separati ci vuol.
Cir. Fato crudele.
Che a me stessa mi priva,
Che mi lacera l'alma, e fa ch'io viva. (*partono*)

SCENA X.

Sotterraneo. Dai lati due statue rappresentanti il *Silenzio* ed il *Mistero.* Ara e simulacro della Dea Nemesi coperto da un velo.

Danao solo con face in pugno, indi Ipermestra.

Dan. Sì, mi vendicherò. L'ira de' Numi
Congiurati a miei danni
Io deluder saprò. Pronte le figlie
Lo sterminio giurar. Sol d'Ipermestra
L'importuna virtù mi dà terrore.
Perchè mi trema il core? E che? La vita,
E d'Argo il soglio io perdere dovrei?
Per voi son empio in questo giorno, o Dei.
(*si appoggia, pensando, all'ara di Nemesi*)
Iper. Oh Ciel! Dove mi chiama
Il paterno voler? (Io tremo... oh! quale
Gel di morte sull'anima mi piomba!)
Dan. Sì: nel talamo stesso avran la tomba. (*scuotendosi risolutamente*)
Iper. Padre, Signor....
Dan. Non t'arrestar, t'avanza.
Iper. Perchè qui, o genitor?
Dan. Quest'è l'asilo
Che a me solo riman.
Iper. Numi! Che ascolto?
E qual fia la cagion?
Dan. La morte mia
Si pretende, si vuol. Deh! salva il padre,
Salvalo per pietà. Tu sola puoi,
Figlia, dell'amor mio diletto pegno,
Colla pace donarmi e vita e regno.
Iper. Parla, consiglia, imponi,

Tutto, o padre, farò, tutto degg' io
Versar, quando ti giovi, il sangue mio.

Dan. Dunque mi siegui, e per la mia salvezza
Giura all' occulto Nume
Ch' oggi tutto farai. (*la prende per mano, e la conduce a piedi della Dea*)

Iper. Ah! sì, lo giuro.
Qual tetra vista? E che?... Numi! Ove sono!
(*Dan. scopre la Dea, a piè della quale vedesi uno stilo confitto*)

Dan. Nemesi adora, e impugna
Il terribile acciaro. (*le dà lo stilo*)

Iper. Oh quale orrore!
La vittima dov' è?

Dan. Nella mia reggia.

Iper. E svenarla?...

Dan. Tu devi.

Iper. Ma come?

Dan. Nel silenzio.

Iper. In seno forse?

Dan Del sonno e del riposo.

Iper. La vittima?...

Dan. La vittima è il tuo sposo.

Iper. Io svenar lo sposo mio?... (*le cade lo stilo di mano*)
Freddo gelo il cor mi assale:
Il sacrilego pugnale
La mia man non vibrerà.

Dan. Figlia ingrata! E come mai?
Dunque immobile tu sei?
Va, t' involva agli occhi miei,
La tua vista orror mi fa.

Iper. Per pietà, ti placa, o padre,

Dan. Ti ricorda il giuramento.

a 2 In sì barbaro cimento
Il dolor / furor m' ucciderà.

a 2
Sento di vena in vena
Un freddo gel di morte,
Che l'alma m'avvelena,
Che vacillar mi fa.

Iper. Ah! genitor, raffrena
L'odio fatal di sangue:
Se vuoi ferir, mi svena,
Eccoti il petto e il cor.

Dan. Figlia crudele, a sdegno
Quel piangere m'irrita:
Cadrà, cadrà l'indegno,
Lo giura il mio furor.

Iper. Sposa son.
Dan. Pria figlia sei.
Iper. Io l'adoro.
Dan. Odiar lo dei.
Iper. Senti amor....
Dan. Sento il furore.
Iper. E dovrei?
Dan. Ferir quel core.
Iper. E pietà?
Dan. Pietà non v'è.
Stringi il ferro, e l'empio uccidi,
Lo comanda il padre, il re. (*raccoglie il ferro e glielo fa impugnare*)

a 2
Smarrit$^{o}_{a}$, confus$^{o}_{a}$
Nel duolo tiranno....
Che istante d'affanno,
Mi sento morir. (*partono*)

SCENA XI.

Appartamenti come alla Scena V.
È notte.

Cirene sola.

Non palpitar cor mio: del genitore
Debbo il cenno eseguir. Steso ha la notte
L'orribil velo. In placido riposo
E' già l'odiato sposo. Eterno l'abbia
In seno della morte. Ma d'intorno
Odo già gl'interrotti
Queruli accenti. Ah! sì, le mie germane
L'opra fatal compiro. Invan mi parli
Importuno rimorso. La mia destra
A Eumede porgerò. Guidami amore:
Reggi il mio braccio, e scorta il mio furore.
Sì, cadrà, cadrà quell'empio,
A ferire amor m'affretta,
E l'idea della vendetta
Già di me maggior mi fa.
Accanto al tenero -- Mio caro amante,
Lieta quest'anima -- Giubilerà.
Di gioja amabile -- Un solo istante,
I lunghi palpiti -- Compenserà. *(parte)*

SCENA XII.

Ipermestra sola smarrita.

Che vicenda di morte! Il caro amante
Sveno se taccio, e se mi rende amore
Al giurato silenzio il labbro infido,
Salvo l'amante, e il genitore uccido.
Numi! Linceo s'avanza
A trovar morte nel bramato amplesso.
Ah! Il cor mi balza: io non m'inganno: è desso.

SCENA XIII.

Linceo e detta.

Lin. Pur ti riveggo alfin: ma come, oh Dei!
In sì tenero istante
Tu puoi tranquilla abbandonar l'amante?
Ipermestra, mio ben?
Iper. (Morir mi sento.
Mi strazia e non lo sa.)
Lin. Parla, rispondi,
Iper. (Che risponder non so.)
Lin. Forse spergiura...
Forse un rival felice
Usurpa a me l'affetto:
Oh tormento! Oh sospetto!
Che mi lacera il cor.
Iper. (Più non resisto.)
Sappi.... (Che fo?)
Lin. Parla, mio ben.
Iper. Non posso.
Lin. Ahi qual freddo m'assale
Crudel presentimento! Il padre forse?...
Iper. Giurò la morte tua.
Lin. Se ancor respiro... *(con rapidità e smania)*
Iper. Tu respiri per me.
Lin. Ma i miei germani...
Iper. Io ne ignoro il destin.
Lin. Dunque dovrei?...
Iper. Fuggir da questi lidi.
Lin. Senza te ho da partir? Vieni e m'uccidi.
Iper. Caro non palpitar. L'ombra notturna
C'invita, ci difende. Al fianco tuo
Indivisa verrò. Fuggiam da questi
Terribili e funesti
Luoghi sacri all'orror. E come, oh Dei!
La mia speranza abbandonar potrei? *(partono)*

SCENA XIV.

Cirene con stilo insanguinato.

Cir. Cadde l'iniquo: alfine
La paterna vendetta
D'Egitto i figli sterminò. Gl'incauti
Nuotan nel sangue loro. Invano i Dei
Ti minacciano, o padre,
Lungi è il periglio e palpitar non dei. *(parte)*

SCENA XV.

Danao dalla parte opposta,
Eumede, Guardie, indi Cirene.

Dan. Salvo il mio regno è alfin: più non pavento
L'ira strana de' Numi. Al suol svenati
Cadder d'Egitto i figli. I miei nemici
Più terror non mi danno:
Son vendicato già.
Eum. (Temi, o tiranno.)
Dan. Che Oracoli! Che Dei!
Cir. *(in fretta)* Ah! trema, o padre,
Già collo sposo al fianco
Fugge Ipermestra.
Dan. Ah! Che mai dici?
Cir. Invano
Ella giurò.
Dan. Soldati,
Si cerchi, si rinvenga
La coppia rea. Di scorta a voi son io:
Ah! più grande si fa lo sdegno mio. *(parte*
Cir. Eumede a che t'arresti? *con i soldati)*
Eum. Tanta empietà sì stupido mi rende,
Che innorridir mi fa. Paventi l'empio

Barbaro re. Saprò ben io fra poco
Il popolo, gli amici....

Cir. Che tenti? Ohimè che pensi?

Eum. Oh! quanto ho in ira
D' averti un giorno amata!
Dalla reggia e da te fuggo, o spietata. (*parte*)

Cir. A questo colpo, oh Dio!
Più resister non so. Per lui soltanto
Io divenni crudel. Per lui mi sento
I rimorsi e gli affanni.
Voi mi punite alfin, Numi tiranni. (*parte*)

SCENA XVI.

Rovine antiche, per cui passano degli acquedotti.
La scena è rischiarata dal lume della luna.

Ipermestra e Linceo,
indi Danao con poche Guardie con faci.

Iper. Da questi solitarj aditi ignoti
Un fortunato scampo
Troveremo, idol mio.

Lin. L' amico raggio
Della pietosa luna
E' scorta ai passi nostri.

Iper. Ah! Dea propizia,
Il sentier tu ne addita.

a 2 Salva { nel caro sposo / nella mia sposa } a me la vita

a 2 {
A noi benefica,
O Dea, risplendi,
Ai nostri gemiti
Pietosa scendi:
Fra queste tenebre,
Deh! reggi il piè.
}

Lin. Fra quest' orrore...
Iper. Io non pavento.
Lin. Sempre il tuo core...
Iper. T'adorerà.
Lin. Fra le ritorte...
Iper. Io sarò teco.
a 2 Sfido la morte...
Dan. E morte reco.
Alme inique: è vano il pianto.
Di placarmi invan credete,
Voi le vittime sarete
Dell' inulto mio furor.
Lin. Non pavento: invan tu speri,
Che a te ceda un' alma forte,
Non sapran le tue ritorte
Render vile questo cor.
Iper. Per pietà ti placa o padre!
Oh! ch'io manco in tale istante!
Innocente è il caro amante.
No, non merta il tuo rigor.
a 3 Ah! che in sì rio cimento
Gelida mano io sento,
Che mi ricerca l'anima,
Che m' empie di terror.
Dan. Olà: fra ceppi i perfidi
(Lin. ed Iper. sono incatenati)
Serbate al mio rigor.
Iper. Ti muovan le mie lagrime,
Sospendi il tuo rigor.
Dan. Ah! di maggior contento
Capace il cor non è. *(insultando Linceo)*
Lin. Capace di spavento
Questo mio cor non è.
Dan. Oggi al mio piè cadrai.
Lin. Terror tu non mi dai.
Dan. Perfido, ancor m' insulti?
Lin. Tu alle mie pene esulti?

Dan. Iniquo.
Lin. Traditore.
Dan. Soldati olà, si sveni.
Iper. Ah sposo!... ah genitore!
Del mio dolor pietà.
Dan. Pietà non sento.
Coro. (*di dentro*) All'armi.
Dan. Quai voci?
Coro All'armi, all'armi.
Dan. Che mai?... che mai sarà?
Lin. Trema superbo.
Dan. Audace!
Iper. Lin. { Numi di noi pietà!
Dan. { Stelle, che mai sarà!

SCENA ULTIMA.

Coro di soldati frettolosi con faci, e detti.

Coro Vieni, accorri, all'armi, all'armi
Il torrente inonda, atterra,
E ritegno più non ha.
Dan. Ma che fia?
Coro Deh! vieni, accorri.
Dan. Chi è l'infido?
Coro A guerra, a guerra;
Il torrente inonda, atterra,
E ritegno più non ha.
Dan. Empie stelle! ah perchè mai
Voi così m'abbandonate?
Alme audaci, invan sperate,
Il mio fulmine cadrà.
Lin. Va crudel!
Dan. Cadrete al suolo.
Coro Vieni, vieni.
Dan. Al campo io volo.

Iper. Padre sei.

Dan. Tuo re son io.

a 3

Ah! che il povero cor mio
Già comincia a delirar.

Iper. } Ah! che il povero cor mio
Lin. } Si comincia a lusingar.

Coro Deh! t'affretta: in campo vola;
Pugna, vinci, non tardar.

Dan. Sì, miei fidi: andiam vi seguo;
Volo in campo a trionfar.
(*Linceo ed Ipermestra sono circondati da una parte di soldati, e Danao s'invia con gli altri a combattere.*)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tempio, come alla Scena I. dell'atto primo.

Guerrieri, poi Alceo.

Coro

Su t'affretta, su vieni, o Linceo,
A goder, a gioir sei vicino;
Te protegge l'amico destino,
Dopo il duolo la calma verrà.
Alc. Arrestate: ove incauti correte?
Qual furor vi trasporta ed invade?
Ah non tinga de' greci le spade,
Greco sangue entro a greca città!
Coro Non s'ascolti: dei nostri sospiri
Giusto il Cielo pietade già sente:
Or d' Egitto la prole innocente
Su si corra, si voli a salvar.
Alc. Ah! tremate, la folgore ardente
Sovra gli empj è vicina a piombar.
(i guerrieri partono in tumulto)
Ah! Qual funesta luce
Spande il sol questo dì! L'oracol vostro
Adoro, o Numi; ma la pace io debbo
Ognora conservar. Per me non fia
Che il nuovo re di sangue asperso e tinto
Sul trono ascenda calpestando il vinto.

SCENA II.

Linceo, Soldati e detto.

Coro Eccoti presso all' ara,
Te guidano gli Dei,
D' Argo, o Signor, tu sei
L' arbitro, il duce e il Re.

Lin. Grazie, pietosi Numi,
Libero alfin son io...
Ma intanto l' idol mio,
Ditemi voi dov' è? (*agli amici*
Torna al mio seno, o cara,
Consola i miei tormenti:
Son secoli i momenti
Ch' io vivo senza te.

Coro Calmati, fra momenti
Regnar dovrà con te.

Lin. Sì, nel campo verrò, saprò fra poco
Il congiurato foco
Sperdere, dissipar. La bella calma
Ritornerà, ma della cara sposa
Prima cadranno infrante le catene.
Amici, il caro bene,
Pria di veder, pugnar io non saprei;
Con voi sarò, ma pria si corra a lei.

SCENA III.

Danao traendo seco Ipermestra con Soldati e dett

Dan Fermati, audace, io stesso
La figlia mia ti reco, ed or vedrai
Com' ella a te fia resa.

Lin. Barbaro, che pretendi?...

Iper. Oh mio Lincèo!

Dan. A te consegno, Alceo,
Questa ribelle figlia: entro il più cupo
Sotterraneo di questo
Inviolabil tempio ella sia chiusa,
Finchè la mia vendetta
Non sia compiuta.

Iper. Ah padre mio!

Alc. Signore....

Dan. Vanne. *(ad Alc.)*

Lin. Ascolta: gli Dei vendicatori
Sciolsero i lacci miei: d' armi e d' armati
Al par di te son cinto,
E punirti poss' io; pur la vendetta
Cedo all' amor: sei d' Ipermestra padre,
E ti perdono, se al mio sen la rendi,
Se spento è nel tuo cor l' antico sdegno.

Alc. (Che mai dirà?)

Dan. Tu a me perdoni? Indegno!
Delle contese nostre
Decideran le spade: ma se brami
Il sangue risparmiar de' fidi tuoi,
Se rimirar tu vuoi
In libertà la sposa: altro partito
Migliore io t' offro; a me cedi quel ferro,
Renditi prigioniero,
E da un offeso re pietade implora.

Lin. Ah sì!...

Coro T' arresta....

Iper. Oh Dio!

Dan. Risolvi alfin.

Lin. Che fiero caso è il mio.
Tremante... confuso...
Risolvo... mi pento...
Oh fiero tormento
Che laceri il cor!

Iper. Tradirlo... non deggio,
Soffrire... che pena!
M' accende, m' affrena
Rispetto ed amor.

Dan. Ardisce?... Che smania!
L' audace... oh dispetto!
Le furie ho nel petto,
D' averno l' ardor

a 3 Gli affanni d' un' alma
Chi mai non comprende
Allor che s' intende
Che cosa è dolor?

Lin. Per la mia sposa....

Iper. Credi....

Lin. Deporre il brando....

Dan. Cedi....

Lin. Tacete, omai tacete,
Non reggo al mio martir.

a 3 Chi mi sa dir se un' anima
Possa di più soffrir.

Lin. Al campo, al campo io vado,
Venite, o fidi miei.

Dan. Saprò punire i rei.

Lin. Vieni, ch' io parto....

Iper. Ah no!...

a 3 Questo è un affanno orribile
Che il core assale e preme:
Son mille affetti insieme,
Chi vincerà non so. (*Lin. e Dan. partono da diversa via seguiti dai loro soldati; Iper. consegnata ai Sacerdoti è condotta nel sotterraneo del Tempio.)*

SCENA IV.

Alceo, Cirene che sopraggiunge, e poco dopo stuolo di seguaci di Linceo che conducono incatenate alcune Danaidi.

Cir. Ah! dimmi il padre ov' è? (*ad Alc.*)
Alc. Nel campo ei pugna.
Cir. Ah! qual orribil guerra
Si fa d' intorno a noi!
Alc. Sedusse Eumede
Parte de' nostri, e fuori delle mura
Alla piccola scorta
S' unì de' sposi estinti, e insiem con essi
Corse dai lacci a liberar Linceo.
Cir. E intanto la germana?...
Alc. Geme in catene.
Cir. Di Linceo la sorte
Se vince il padre, qual sarà?
Alc. La morte.
Ma evitarla saprà: vedi, s' avanza
Stuolo de' suoi, che le germane in ceppi
Seco ne trae dolenti.
Cir. Ah! di me che sarà? Del mio delitto
Sento in seno l'orror: ma in van col pianto
Spero destar pietà: meglio è da forte
Sprezzar la vita, e non temer la morte.
(*entrano i Guerrieri con le Danaidi in catene*)

Coro di Guerrieri e di Danaidi.

Venite / Siam tratte — al tempio — o perfide, / o misere,
Inutile è quel / E' vero il nostro — pianto;
Linceo dell' ara accanto
Di voi / noi deciderà.

Cir. Se d'avvilir pensate
D'una Danaide il core,
Invano lo sperate,
M'è ignota la viltà.
Ah palpitar quest'anima
Che per amor non sa!
Il mio destin prevedo,
E merita pietà.
Ma a voi pietà non chiedo,
Sdegno da voi pietà.

Coro { Tremate / Misere } il { vostro / nostro } scempio
Esempio altrui sarà. (*partono*)

SCENA V.

Orrido carcere.

Ipermestra sola.

Misera! dove son? quante funeste
Immagini dolenti
In sì tetri momenti
Straziano questo sen? Del caro sposo
Che mai sarà?... L'idea del genitore
Mi sta nel cor... ma che mai sento? e quale
Sordo rumor? qual fremito indistinto?
(*s' ode un rumore che cresce*)

SCENA VI.

Linceo con Guerrieri e detta.

Lin. Ah! sì, la rivedrò. (*di dentro*)
Iper. Qual voce? Ah forse...
Lusinghiera speranza
Ah! no, non m'ingannar; che vedo oh Dio!
Lin. Ipermestra, mio ben.... (*entrando*)
Iper. Bell'idol mio!

Lin. Sei tu? ti stringo al petto:
Come ribalza, come
A quel soave aspetto
Il mio dolente cor.

Iper. Mio ben! Per te sol vivo,
Sfido per te la sorte:
Guidami pure a morte,
Mai non fia spento amor.

Lin. Mia sposa, oh ciel!

Iper. Che vuoi?

Lin. Chiede il destin....

Iper. Ah senti...

Lin. Che i miei germani spenti
Io corra a vendicar.

Iper. Vendetta! amar mi puoi,
E il padre mio svenar?

Lin. a 2
Vacilla a questi accenti,
Manca la sua costanza,
La dolce mia speranza
Perduta ancor non ho.
Vacilla a quegli accenti,
Manca la mia costanza,
Quella gentil sembianza
Lo sdegno mio calmò.

Ah! chi potria resistere
Ad una sposa amante.

Iper. Oh inaspettato giubilo!
Oh fortunato istante!

a 2
Car$^{o}_{a}$, per te quest'anima
Prova soavi palpiti
Che esprimere non sa. *(partono)*

SCENA VII.

Sotterraneo, come alla Scena X. dell'Atto primo.

Danao senza manto, e spada rotta,
indi Guerrieri.

Dove fuggo? ove vado? ove m' ascondo?
Ove dall' ire ultrici
Di tanti miei nemici
Io salvarmi potrò? Barbare stelle
Vinceste, alfin vinceste.
Vanne lunge, ah sì, vanne (*getta la spada*)
Peso inutil per me.
Ma ohimè! che miro? in minaccioso aspetto
I generi, che uniti
Mi attraversano il passo. Il sangue stilla
Dalle aperte ferite. Già pel crine
Tentano d' afferrarmi....
Lasciatemi, crudeli, (*nell'eccesso della smania*)
Apriti abisso: ascondi
Ne' spalancati baratri profondi
La mia vita, il mio stato:
Per me scampo non v' è, son disperato.
(*siede sopra un sasso*)

Se tento salvarmi,
Se all' armi ritorno
Mi veggo d' intorno
Vergogna ed orror.
E intanto smarrito
Nel fiero cimento
Mi adiro, pavento,
E provo il dolore
Che reca il timore,
Che reca il furor.
(*entrano i Guerrieri di Danao*)

Coro Vieni, cedi: a fidi lari
Deh! ti serba, o re, t'affretta!
Con noi vivi alla vendetta,
Tornerai possente ancor.

Dan. Sventurato! il Ciel mi tolse
Ogni speme più gradita:
E mi lascia ancora in vita
Per colmare il mio dolor. (*partono*)

SCENA ULTIMA.

Tempio di Giunone Argiva.

Ipermestra sola, poi Danao, quindi Linceo, Cirene, Alceo, Eumede e Soldati.

Iper. Ah! come in un momento
D' uno in un altro affanno
Fa passaggio il mio cor. L' ira pavento
Del padre vincitor. Temo in Linceo
Una fatal vittoria;
E in questo orrendo
Palpito tormentoso
Il cor mi strazia il genitor, lo sposo.
Alma Dea, che degli Argivi
Sempre amica i voti intendi,
Tu proteggi, tu difendi,
E lo sposo e il genitor.

Dan. Presso l'ara d'un Nume in questo tempio
Fuggir potrò... qual vista!
Sei contenta Ipermestra? or via trionfa,
Godi, non arrossir del tuo delitto,
Di natura ogni dritto
Infranto hai già. Che più ti resta, o cruda,
Se non vederti al piede
Da egizia spada oppresso
Per cenno del tuo ben, il padre istesso?

Iper. Ah! genitor, t'inganni.
Non è lo sposo mio
Un barbaro, un crudel. Calma, deh! calma
L'importuno terror. Se un innocente
Dalla morte salvai: salvo il volea
Il dovere, l'amor. Ma d'Argo il trono
Sol di Danao sarà.

Dan. Perfida figlia!
Deludermi così pretendi invano.

Iper. Deh! per pietà, risparmia
Al povero mio cor sì crudo affanno.
Salvo sarai. Lo giura
La tua figlia fedel. Di mille spade
Per te non temo il minaccioso aspetto,
Scudo al mio genitor sarà il mio petto.
Padre: del caro sposo
Di che temer non hai,
Sempre fedel m'avrai,
Sempre ... che ascolto, oh Dei! (*s' ode il suono d'una marcia vittoriosa*)

Coro

Viva d'Egitto il figlio,
Cada chi l'oltraggiò.

Iper. Linceo!... ti calma, o padre
Fra mille e mille squadre
Difenderti saprò.

Coro

Viva d'Egitto il figlio,
D'Argo, tu sei sovrano.

Iper. Voi lo sperate invano.

Lin. Sposa...

Iper. T' arresta.

Dan. Figlia...

Iper. Difenderti saprò.

a 3 { Ah! fra quanti opposti affetti
Combattuta sta quest' alma!
Quando mai la bella calma
Al mio cor ritornerà?

Iper. D' una figlia, d' una sposa,
Deh! vi muova il flebil pianto,
E fra voi discenda intanto
Pace, calma, ed amistà.

Lin. Della sposa mia diletta
Per me sacro è il genitore. (*ad un cenno di Lin., Eum. fa togliere le catene alle Danaidi*)

Dan. D' una barbara vendetta
Tu perdona il fier rigor.

Iper. Ah! da voi quest' alma aspetta
Pace, calma, ed amistà.

Lin. } Car$^{a}_{o}$ spos$^{a}_{o}$!...
Iper. }

Dan. Cari figli!... (*abbracciandosi*)

Iper. Ah! da voi quest' alma aspetta
Pace, calma, ed amistà.
Chi non prova il bel piacere
Che nell' anima già sento,
No, non sa che sia contento,
Cosa sia felicità.

Fine del Melodramma.

CAPRICCIO E BUON CUORE

BALLO DI MEZZO CARATTERE

COMPOSTO

DA GAETANO GIOJA

PER RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

il carnevale dell' anno 1819.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

PERSONAGGI.

BELTON, ricco signore danese.
Sig. Nicola Molinari.

LA CONTESSA DERNETTI, giovane vedova, amabile, e vivace.
Signora Maria Conti.

GIUSTINA, giovane savojarda, figlia d'un ricco coltivatore di Chiamouny.
Signora Francesca Rossi.

CARLINO, di lei figlio, d'anni quattro.
Signora Gaetana Carcano.

AMBROGIO, *decroteur*, zio di Giustina.
Sig. Giovanni Francolini.

LOCANDIERE.
Sig. Carlo Bianciardi.

CAMERIERA della contessa.
Signora Adelaide Grassi.

MODISTA.
Signora Amalia Brugnoli.

SARTA.
Signora Carolina Sirtori.

Servi della contessa.

La Scena è in Torino.

La Musica è di varj autori ridotta dal sig. Maestro BRAMBILLA.

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal signor ALESSANDRO SANQUIRICO.

ATTO PRIMO.

Cortile di una locanda:
da un lato piccola bottega di Decroteur.

Giustina, vestita da savojardo, si presenta col suo figliuolino al *decroteur*, e a lui chiede contezza di un suo paesano, a cui deve consegnare una lettera. Il *décroteur* è quel paesano medesimo, di cui essa va in traccia; egli riconosce in lei sua nipote, e da una lettera ch' essa gli presenta intende le di lei sventure. Sedotta da un giovane viaggiatore, e scacciata dalla casa paterna, essa viene a raccomandarsi allo zio, perchè ei le procuri in Torino qualche mezzo di sussistenza. Ambrogio, così chiamasi il buon zio, la offerisce per *jockey* alla contessa Dernetti, leggiadra e gentile vedovella, la quale è vicina a sposarsi con un gentiluomo danese. La contessa si mostra contenta del giovane savojardo, e del suo fratellino (così Giustina chiama il suo figliuoletto) e palesa per ambidue tanto interessamento che giunge a destar gelosia nel danese che sopravviene. Giustina ravvisa in lui Belton il suo seduttore. La di lui vista risveglia in essa il sentimento di tutti i suoi mali. Non è da dirsi quel che soffre la misera. Il di lei stato, e le lagrime del fanciullo commovono la contessa, e maggiormente la interessano in loro favore; talchè accetta al suo servizio Giustina. Invano Belton geloso di sì avvenente giovinetto tenta ogni via di distogliere la contessa dal suo divisamento, offerendosi in di lei vece d'impiegarlo presso di sè medesimo. Essa è irremovibile, ed ordina ai domestici che

Giustina venghi vestita della sua livrea. Belton è costretto a cedere, e divorando il suo dispetto, da lei si allontana.

ATTO SECONDO.

Sala nella locanda.

La contessa, siccome quella che è d' umor capriccioso, e vuole punir Belton della sua gelosia, finge di differir le sue nozze; ma intanto dà segreti ordini per affrettarle. Belton è più geloso che mai. Or vede di mal occhio il *jockey*, ora spinto da ignota forza si sente inclinato a proteggerlo. Giustina col cuor lacerato da mille affetti vede tutto, ascolta tutto; ora teme, ora spera; non sa se debba scoprirsi, o se debba tacere; ma quando si accorge dei preparativi delle nozze, si risolve a parlare. Si getta ai piedi della contessa; le racconta le sue pene, e le mostra un monile che Belton le diede quando le giurò di sposarla; e in cui leggesi il nome del traditore. La contessa è lungamente combattuta fra l' amore e la pietà; finalmente vince quest' ultimo affetto. Presenta a Belton la tradita Giustina e il suo figliuoletto; e rimproverandogli il suo tradimento, e rammentandogli i doveri che all' una e all' altro lo stringono, l' obbliga finalmente a riparare il suo fallo.

ATTO TERZO.

Giardino.

Si festeggiano con liete danze le nozze dell' avventurata Giustina.